

# Il «buon samaritano» dei trapianti contro la cultura dell'egoismo

Il sì del Consiglio Superiore di Sanità avrà effetti limitatissimi  
ma segna un cambio di civiltà in un Paese arretrato e chiuso

**PAOLO SOLDINI**

**N**iente illusioni. Il via libera del Consiglio superiore di sanità in merito alle cosiddette "donazioni samaritane", quelle cioè di chi decide di farsi espianare un organo perché venga trapiantato a persone con le quali non esistono legami di parentela o di affetto, non inciderà, se non in misura minima (non più dello 0.1% secondo le stime del professor Ignazio Marino), sulla quantità di trapianti che vengono effettuati in Italia e che da un paio d'anni sono in netta regressione. E però, si tratta di un buon segnale. Intanto perché adegua la normativa italiana a quella europea, spezza una delle tante anomalie che il nostro paese paga anche in materia di trapiantologia e di bioetica. Poi perché introduce un elemento di ordine morale volto a contrastare il mercato delle vendite di organi. Si spera davvero che l'introduzione di controlli oggettivi e regolati dalla normativa, che dovranno essere molto severi rendendo quanto meno più difficile il ricorso a un commercio sordido in cui, per disperazione o ridotti in schiavitù, c'è

chi vende "a pezzi" il proprio corpo a

chi si può permettere di acquistarlo.

Ma c'è un terzo motivo per cui il sì alle donazioni samaritane merita attenzione. Il principio "altruistico" che ne è il fondamento appare in netta controtendenza rispetto al trend "egoistico" che ha fatto calare in modo vistoso, specie negli ultimi due anni, il numero degli espianati di organi da persone in stato di morte cerebrale e, di conseguenza, il numero dei

trapianti. Le donazioni sono scese in un anno del 3.4%. C'è, da parte dei parenti delle persone considerate in morte cerebrale secondo i criteri stabiliti quarant'anni fa nella convenzione di Harvard e accettati praticamente in tutto il mondo, una crescente resistenza ad accettare l'idea che il loro caro non abbia alcuna speranza di riprendersi. Questo atteggiamento negativo trovò una sponda clamorosa l'anno scorso, dopo un improvvido editoriale scritto sull'Osservatore Romano da Lucetta Scaraffia, in cui, con assoluta incompetenza, venivano rimessi in discussione proprio i criteri di Harvard. La discussione che seguì seminò paure e dubbi che bloccarono per un mese intero ogni donazione nei maggiori

centri di trapiantologia italiani. La Chiesa, va detto, prende le distanze

**Commercio d'organi**  
Controlli rigorosi  
contro un fenomeno  
di disperazione

**Donazioni in calo**  
In un anno meno 3,4%  
C'è chi contesta l'idea  
di «morte cerebrale»

da simili espressioni di irresponsabile leggerezza, ma ciò non toglie che la discussione ogni tanto si riaccenda. Secondo la sociologa Ida Magli, per esempio, "non è sulla generosità di chi "dona" un organo che dovremmo concentrare la nostra attenzione, ma sull'egoismo di chi lo vuole e lo accetta". Geniale, no? Speriamo che né Lucetta Scaraffia né Ida Magli si trovino mai nella condizione di chi deve a un trapianto la propria possibilità di sopravvivere. Intanto, provino a considerare con meno stupida arroganza la lezione di quei "samaritani" che hanno già compiuto un gesto di commovente generosità. ❖